SUSANNA

DEL BARON

FRANCESCO NARDIS

DELL'AQUILA A. F.

Componimento da cantarsi nella Cattedrale dell' Aquila

CELEBRANDOSI LA FESTIVITA'

D I

S. EMIDIO

A' 14 di Ottobre 1804.

Dedicato agli Illmi Signori del Magistrato

Sig. Bne D. DOMENICO FALCONJ Cam.
Sig. D. BERNARDINO ROMANELLI Gras.
Sig. Dr. D. BERNARDINO PICELLI.
Sig. D. PASQUALE SIGNORINI Merc.
Sig. GIUSEPPE CIPRIANI Eletto del Pop.

A Q U I L A.

PER GIUSEPPE MARIA GROSSI.

Col permesso de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/susannasemidiomu00emid2

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

QUesto breve Drammatico Componimento, mercè delle Signorie LL. Illme vede la luce. Noi lo abbiamo tratto dagli ozj tranquilli di un Gabinetto. L' Autore non volea consentire a publicarlo: ma conoscendo a chi veniva ap-

poggiato, non esitò un momento a secondarci. I rari talenti, le virtù, che le adornano; e moltoppiù l' onorato incarico dal Publico addossatoli, fanno, che niun altro meglio di loro potea essere Scudo al picciolo Libretto. I rigidi Aristarchi, i mordaci Pedanti lo rispetteranno, solo perchè viene in fronte di sì degni Nomi fregiato. Dunque lo proteggano, e gradiscano l' animo sincero di coloro, che si danno il vantagio di rassegnarsi

Delle SS. LL. Illme

Aquila li 6 Ottobre 1804.

In segno di vera stima
I Procuratori.

ARGOMENTO.

Si legge nel Capo XIII. delle Profezie di Daniele, l' attentato commesso da due Vecchi, Giudici del Popolo Ebreo in Babilonia. Costoro accesi dall' Amore, ebbero l' ardire di violentare Susanna. La trovarono inflessibile alle loro voglie. Presi allora da sdegno, l' accusarono di Adulterio, e fu condannata alle pietre. Iddio allora suscitò il Profeta Daniele. Smentì la calunnia: Liberò Susanna; ed alla stessa pena vennero condannati i Calunniatori.

INTERLOCUTORI.

SUSANNA *Moglie di*
GIOACCHIMO

ACCARON
BARZABA } *Vecchi Giudici del Popolo Ebrèo*

DANIELE PROFETA.

Coro di Ebrèi
Coro di Giudici
Coro di Parenti di Susanna.

L' azione si rappresenta in Babilonia in Casa di Gioacchimo.

Musica del Signor D. Giuseppe Maria Dominicucci.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Appartamento di Susanna.

Susanna, e Coro.

Agitata dall' affanno
Chi di me pietade avrà?
Coro.
Calma, o Dio, quel tanto affanno;
Del suo duolo abbi pietà.
Sus. Tu disperdi 'l nero inganno
Sommo Dio di verità.
Coro.
Calma, o Dio, quel tanto affanno;
Del suo duolo abbi pietà.

Sus. Dove son!... che mi avvenne! Io non (comprendo
Se un sogno fu, se il vero
Con quest' occhi osservai!
Barzàba, ed Accaròn fin' or creduti

E giusti, e saggi, a chi l' augusta lance
Il Popolo affidò, ebber l' ardire
Tentarmi nell' amor! Creder capace
La figliuola d' Elcìa d' un tal delitto!
Ah! tal insulto io sento
Nel più vivo del cor'!.... Ma sventurata
Offesa, ed accusata
Al Popolo indiscreto;
In odio al Genitore,
Ad un amato Sposo; afflitta, e sola
Chi mi difenderà? Eterno Dio
Tu m' infondi coraggio:
Or, che l' ora s' appressa,
Fa, che trionfi l' innocenza oppressa.
Se il braccio tuo possente
Or gli Empj non percuote,
Misera me! chi puote
Difendermi, o Signor?

Coro.

Il braccio tuo sol puote
Difenderla, o Signor.

Sus. Sai pur se al caro Sposo
Fu sempre fida l' alma:
I Rei non abbian palma;
Difendi 'l mio candor.

Coro.

Tu della Donna Ebrèa
Rendi la pace al cor.

Sus. Tu la calunnia rea
Dissipa in un momento:
Cada nel tradimento

Op-

Oppresso il traditor:
Ti muova il mio tormento,
Pietà del mio dolor.

Coro.

Pietà del suo tormento;
Ti muova il suo dolor. *Coro parte.*

SCENA II.

Accaròn, e Susanna.

Ac. (Ecco la: Dall' affanno,
E dalla tema oppressa
Immobile si stà. Al suol tien fisse
Le vaghe luci. O quanto
L' abbattimento, ed il dolor profondo
Le accrescon la beltà! Ah! che costei
Mai sembrò tanto bella agli occhi miei,
Mie frodi all' arte. Ritentiamo arditi
Nuovamente quel cor, Il primo passo
Chiama il secondo; e poi
Se il mio pregar, se l' amor mio non giova,
Lo sdegno facci allor l' ultima pruova).
Susanna.

Sus. Ed a che torni
Perfido ad insultarmi? E non ti basta
L' attentato primier? Altro delitto
A commetter ne vieni....

Ac. Ah! no, m' ascolta
Bella figlia d' Elcìa. Il Popol freme:
Smania lo Sposo tuo. I tuoi Congiunti

Son oppressi dal duol. Barzàba, ed io
Possiam, se tu lo vuoi,
Tutto calmar. Ti renderem la pace,
Purchè spietata meno
Ti mostri al nostro foco.
T'arrendi a' nostri affetti....

Sus. Reprimi, o traditor, gli audaci detti.
Invano di Susanna
Tu ritenti l'onor. Pria di tal fallo
Io prescelgo il morir. Che mi varrebbe
Spergiura al mio Consorte, in odio a Dio
Trarre la vita in questo basso esiglio....

Ac. Folle, folle che sei! cangia consiglio.
Credimi è vana idea quella vendetta,
Che a sgomentar ti vien.....

Sus. Ah' Scelerato!
Come non ti spaventa
La vendetta d' Iddio! non ti fà orrore
L' interminabil pena
Che a Reprobi si spetta?

Ac. Quanto rider mi fai... Oh semplicetta!
Il bene, che ho presente
Solo mi alletta, e piace:
Perder non vò la pace
Con figurare in mente
Immagini d'onor.
Nulla mi fa spavento:
Del mio piacer vò intraccia
Nè pena, nè minaccia
Vale a turbarmi il cor.

Sus. Perfido scellerato, ed hai potuto

Tai

Tai sacrileghi detti
Ardito proferir? E Dio ti-soffre?
Ac. Io quì non venni a garrir teco, o Donna.
La sofferenza mia
Troppo finor stancasti.
O cedi a chi per amor tuo s' affanna,
O t' affretta a morir....
Sus. Morrà Susanna:
Ma fida al caro Sposo,
Fida a Dio morirà. Ma tu ribaldo,
Con il complice reo della tua colpa,
No, goder non potrai.
Il giusto Dio d' Abramo
Il mio sangue innocente
Vendicare saprà.
Ac. Io non lo temo,
Mi affligge più, o Susanna,
Il fiero tuo rigore,
Che qualunque minaccia....
Sus. Ah traditore!
Ac. Eppur di tant' asprezza
Comprendo la cagion. Se tu nel Bagno
Veduti avessi mai....
Sus. Ah taci, indegno:
E per maggior tua pena
Intrepida la morte
Io saprò sostener. Ma tu fratanto
De' tuoi rimorsi in preda, in sen dell' ira,
Ebbro d' insano amor, fremi, e delira.
Ah! s' affretti l' ora estrema,
Lieta corro in braccio a morte:

Io saprò morir da forte,
E tremar giammai saprò.

Ac. Calma il barbaro tenore:
Deh! ti muova il duro stato
Di chi afflitto, e sventurato
Acciecato delirò.

Sus. Fuggi dagli occhi miei
Perfido traditore.

Ac. Se sprezzi un tanto amore
Tremare io ti farò.
Deh ti arrendi....

Sus. In van lo speri....

Ac. Per pietà....

Sus. Lasciami, indegno.

Ac. *Sus.* a 2. Del mio foco, Ah l'affanno è giunto a segno,
Che frenar più non si può. (*viano.*

SCENA III.

Gioacchimo solo.

Misero me!... Qual gelido sudore
Mi scorre per le membra!...
Palpito.... tremo... agghiaccio!...
E dall' affanno oppresso
Più me stesso non trovo entro me stesso.
Susanna adoro; e nel fatal momento
Il trovarla infedele,
Convinta dell' errore,
Lacera il mesto core.

Ah!

Ah! qual contrasto amore, e gelosìa;
Trafigendomi a gara,
Fanno dentro il mio sen! L' onor mi sprona
A vendicare un oltragiato affetto:
Ma la voce del core in tal momento
In soccorso di Lei parlar io sento.
Misero... Che farò!... Si vide mai
Più infelice di me? In tal periglio
Chi assister mi potrà? Il fato estremo
S'è costretta a soffrir, potrò indolente
La tragedia mirar?.... Folle, che dico?
Chi la fè non serbò vittima rea
Cada del suo delitto.... Alma coraggio.
Più la voce d' amor non mi penètra,
Sarò il primo, che a lei scagli la pietra.
Di fiero sdegno armato
Corro a punir la rea....
Ma la funesta idea
M' ingombra di terror!..
Quanto d' amore ardèa
Tant' ardo di furor!
L' onor, la gelosia,
Le invendicate offese.
Quai barbare contese
Recano al mesto cor!...
Chi mai d' amor si accese
Compianga il mio dolor.

S C E N A IV.

Accaron, e detto.

Ac.(LO Sposo di Susanna
Immerso nel dolor. Sentiam che dice.
Gio. Sì; lapidata omai cada l'indegna,
Che d'un amante Sposo
Il talamo violò.
Ac. Signor, è giusto.
Il Popolo, le Leggi
Parlan contro di lei. Io stesso, io stesso,
Col severo Barzàba,
Vidi fugir lo scellerato amante.

S C E N A V.

Susanna, e detti; indi Popolo.

Sus.(QUal tremito mi assale
Nell'appressarmi al caro mio Consorte!...
Veggo... o m'inganno? Oh Cielo
L'empio calunniatore
Sta seco a favellar. Udiam).
Ac. Signore
Che pensi più? Dal seno tuo discaccia
Il vil residuo d'un tradito affetto.
Gio. Ah! Giudice, non più: pera la Sposa.
Ac. Perisca; è troppo giusto,
Una infedel Consorte,
Che tanto t'oltragiò....

Gio.

Gio. Vada alla morte.
Sus. Ma tu, Giudice indegno,
D' un Dio vendicator temi lo sdegno?
Gio. (Eppure in quel sembiante,
Nel sicuro parlar, io non ritrovo
Alcun segno di colpa).
Sus. Amato Sposo...
Gio. Sposa crudel che brami? a che ne vieni?
E qual astro fatal quì ti conduce?
Ac. (Non udirla, o Signor, che ti seduce).
Gio. (Deh! taci per pietà. Non irritare
Più il geloso furor).
Sus. Mio caro Sposo
Tu sai, che a te fedele
Io gli affetti serbai. Tu solo fosti
L' unico, e grato ogetto
De' pensier miei; che ognora
La Figliuola d' Elcìa
Delle tue dolci cure
Fu la cura magior...
Gio. Lo so.... Tu sai....
Ma un tradimento rea....
Sus. In testimonio chiamo
Dell' innocenza mia, della mia fede
Quel Dio vendicator, che tutto vede.
Ac. (Ah che lo Sposo a quel soave incanto
Resister non saprà). (*da se*)
Gio. Odi Susanna.
L' amor, la gelosìa tien l' alma avvinta.
Costui....
Sus. E' un traditor.

Ac. Ella è convinta.
Gio. Ma qual gente si avanza?
Che si vuole da me?
Pop. La Sposa tua.
Gio. Ah no fermate .... udite .....
Un tal distacco, oh Ciel, troppo mi affanna.
Sus. Ah! Sposo per pietà.....
Pop. Mora Susanna.
Sus. Mora Susanna!.. O Dio.
Punisci 'l tradimento.
Ac. Dio te sol punirà.
Sus. Gelar mi sento.
Gio. Ah cara Sposa....
Sus. Sposo mio diletto....
Gio. Se innocente tu sei....
Sus. Dio mi difenderà dalla condanna.
Ac. Superba: or lo vedrai.
Pop. Mora Susanna.
Ac. Scaccia l' antico affetto;
Pera la rea Consorte:
Chi meritò la morte
Non ha pietà da me.
Sus. Sì; morirò spietato
Non mi fa orror la morte:
Ma l' odio del Consorte
Soffribile non è.
Gio. (Vorrei salvar la Sposa
Per chi l' amor mi affanna:
Ma, oh Dio!, che la condanna
La mia tradita fe).

a 3 Ah! che fatal momento,
Che barbara mercè!
Gio. Oh Dio che fier tormento
Sus. *a* 2 Per noi pietà non v' è.
Ac. (Io sento a quel tormento
Pietà destarsi in me).
a 3 (Mille smanie mi sento nel petto:
Mille furie mi girano intorno:
Rabia, duolo, vergogna, dispetto...;
Qual contrasto crudele per me)!

Fine della prima parte.

PARTE II.

SCENA I.

Luogo destinato a' giudizj nella Casa di Gioacchimo.

Accaròn, Barzàba; Coro di Ebrèi, e Coro di Giudici.

Cori.

Della Legge al comando severo,
Sotto i colpi de' sassi perisca
L' empia Donna, che un core sincero
Nella parte più viva oltraggiò.

Terminato il Coro Accaròn, e Barzàba vanno a sedere nel Tribunale.

Ac. OLà: d' avanti a noi,
Cinta dalle catene,
Conducete la rea.
Bar. Ella sen viene.

SCE-

SCENA II.

Susanna incatenata viene in mezzo al Coro de' suoi Parenti coverta da un velo.

Coro di Parenti.

Mesti Figli del buon Israele,
La funesta tragedia piangete,
D'una Donna, che sembra infedele,
Benchè fido il suo core sarà.

Ac. (BArzaba: Eppure ad onta
Di quell' invido vel rara bellezza
In lei si scorge).

Bar. (Oh cielo.... Io già mi sento
Il sangue ribollir.
Un altra volta
Riveder la vorrei senza quel velo;
Giacchè appagar non posso il foco ond' ardo)!

Ac. (Nobile è il tuo pensier; goda lo sguardo).
Ministri: il vel togliete
All' Adultera vil: ed il rossore
Vo, che sia testimon del suo delitto.

Susanna è scoverta.

Bar. (Il velo tolto fu. Sembra una stella,
Che ne dici Accaron)?

Ac. (Ah quanto è bella)!

Coro de' Parenti.

Mesti Figli del buon Israele,
La funesta tragedia piangete,

D'una

D' una Donna, che sembra infedele,
Benchè fido il suo core serbò!

Ripetuto il Coro Barzàba, ed Accàron scendono dal Tribunale: Si pongono in mezzo Susanna, e le stendono la destra mano sul capo.

Ac. Allor, che insiem col mio savio Collega,
Stanchi dalle fatiche, respirando
Pel Giardino andavam, costei sen venne,
Accompagnata dalle usate Ancelle.
Ordin lor diede, che chiudesser l' uscio,
E via mandolle. Allor fresco Garzone,
A cui lanugin molle
Ombreggia appena la trilustre guancia
A lei sen venne, ed in presenza nostra
Il fallo si compì. Forte gridammo;
Ma il Garzon véloce
Fuggì repente; e dal suo labbro invano
Cercossi risaper chi fosse il reo.
Ecco il delitto. Oh Dio! troppo ci è duro
Il palesarlo; ma l' austera Legge,
Che ci vieta il tacer, dal nostro labbro
Vuole, che sian le colpe rivelate.
Noi Testimonj siam: Voi giudicate.

Tolgono le mani dalla testa di Susanna;

Coro di Ebrèi, e di Giudèi.
Della Legge al comando severo,
Sotto i colpi de' Sassi perisca,

L' em-

L' empia Donna, che un core sincero
Nella parte più via oltraggiò.
Sus. Eterno, e giusto Dio. O tu che sei
Dell' innocenza mia
Testimonio infallibile; Tu sai
Se questi empj vegliardi,
Con la calunnia rea, cercan punire
La resistenza alle lor voglie impure.
Sai, che il nero delitto,
Onde gravata sono,
In quest' alma non è. Signor lo vedi:
Onnipotente sei:
Difendi l' onor mio; castiga i Rei.
Sventurata, in tai martiri,
Da chi mai sperar pietà?
I miei voti, i miei sospiri
Giusto il Cielo ascolterà.
Traditori.... Empi.... d' orrore
Voi mi fate delirar! (*a Bar., ed Ac.*)
Dio pietoso il mio dolore
Tu puoi solo terminar.
Ac. Vola il tempo: L' inutili querele
Ci trattengono invano:
Già de' giudizj l' ora
Vantagiosa trascorse;
Più indugiar non si può. Va scellerata.
Bar. (Accaron che fai tu)?
Ac. (Sia lapidata).
Bar. (Ah no.....
Ac. (Che pensi? e se rimane in vita
Noi perire dovrem. Il nostro fallo

Ri-

Rivelato saria. In questo caso
Necessaria si rende
A noi la morte sua).
Bar. (Qual' orror mi circonda)!
Sus. Iniqui! alfine
Paghi sarete. Ecco, ch' io vado a morte.
Ma voi tremate, o rei Calunniatori.
Ac. Pronte le pietre son: tu trema, e mori.

SCENA III.

Gioacchimo, e detti.

Gio. GIudici per pietà, deh! v' arrestate.
Sospendete il giudizio. Io non mi sento
Valor bastante a sostener la dura
Perdita di costei. Io troppo l' amo.
Troppo l' animo, oh Dio, mi sento scosso.
Ah! che senza di lei viver non posso.
Ella mi offese, è ver, ma il suo delitto
Io voglio perdonar....
Ac. Invan ti opponi.
Se il tuo danno rimetti, il torto fatto
Al Popol d' Israele
Per la violazione della Legge
Rimettere non puoi. Ella è convinta:
L' estremo fin l' attende:
Ed or più reo divien chi la difende.
Gio. Difenderla non so; ma il mio perdono....
Ac. Assolverla non può dalla condanna.
Gio. Popol di Giuda tu....

Popo.

Popo. Mora Susanna.
Sus. Dunque morir degg' io,
Lasciarti, o caro ben!
Gio. Ah! che nel dirti addio
S' agghiaccia il core in sen!
Sus. Sposo . . . .
Gio. Che chiedi mai?
Sus. Prendi gli estremi amplessi.
a 2 Oh Dio! morir potessi
Fra le tue braccia almen!
Ac. Olà staccato a forza
Dalla Sposa sleal venga il Consorte.
Gio. Giudici . . . . per pietà . . . .
Ac. Vada alla morte.

Coro di Giudei, e di Ebrèi.

Della Legge al comando severo,
Sotto i colpi de' sassi perisca,
L' Empia Donna, che un core sincero
Nella parte più viva oltraggiò.

SCENA IV.

Daniele, e Detti.

Dan. GIudici sospendete: è troppo iniquo
Un tal Decreto; ed io
Dall' innocente sangue di costei
Ho lontana la man, la mente, e 'l core.
Ac. E tu chi sei, che pieno di baldanza,
Folle imberbe Garzon, alzi la voce,
Ed i giusti decreti,

Pie-

Pieno di cieco ardir, solo contrasti?
Dan. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.
Ac. Olà il Fanciullo audace
Cingasi di catene.....
Come? non ode alcuno i cenni miei?
Dan. A voi mi volgo o sconsigliati Ebrei;
A voi, che senza prove giudicate,
Ed innocente Donna condannate.
L' accuse di costor contro Susanna
E' una mensogna: Io ve ne accerto, e voglio
Che il supplizio si arresti. (faccia
Ac. (Io perchè tremo, e d' un Fanciullo in
Non ardisco formare un solo accento!...)
Sus. (Torna la speme in me).
Ac. (Perchè pavento)?
Bar. Come! stupidi, e muti
Tutti già sono?
Ac. L' Assemblèa si tace!
Bar. (Accaron, che sarà)?
Ac. (Lasciami in pace).
Dan. Qual ignota possanza
Mi fa maggior di me? Al Ciel m' inalza
Il fatidico Spirto!
Di già al sublime Soglio
Del gran Dio d' Israele il grido è giunto
De' fidi Servi suoi: s' arma il suo braccio
Contro i calunniatori; e già s' affretta
L' adempimento della sua vendetta.
Dall' alto discende
Un suono, che dice:
La Donna infelice
Contenta sarà. Co-

Coro.

Oh come si accende!
Gran Dio, che Sarà?

Dan. L'incerto destino (*ad Ac., e Bar.*)
vi lacera il core:
Rimorso, e timore
Gelare vi fa.
In gioja il dolore
Cangiar si vedrà. (*a Sus., e Gio.*)

Coro.

Quel foco divino
Gelare gli fa!

Gio. (Qual forza hanno que' detti!

Sus. In lui risplende
Celeste fiamma.... oh come
Tremano i rei!

Gio. Al suol tengono basso
Il capo.

Bar. (Io raccapriccio).

Ac. (Io son di sasso).

Coro.

Vieni a seder tra noi
Giovine forte, è saggio,
Se Iddio ti da coraggio,
Giudice Iddio ti fa.

Dan. Giudici d' Israele:
Giacchè a me concedete
Riformare il giudizio,
Siedo nel Tribunal: Iddio m' ispira.
Olà gli Accusatori
Sian separati, acciò non abbian luogo

Più

Più le cabale ree, l'indegne trame.
Barzàba tratto sia prima all' esame.

I Vecchi sono separati, e Barzàba vien condotto innanzi a Daniele.

Sus. Or m' assisti o gran Dio.
Bar. (Ove mi ascondo!
Il piè vacilla; io tremo, io mi confondo)!
Dan. Infame Vecchio, che i misfatti orrendi
Numeri con i giorni: ah venne l' ora,
Che il fio ne pagherai con degna pena.
Poicchè tu già dicesti di aver veduta
Nel ridente giardin d' Elcìa la Figlia
Con Giovin fresco; dì sotto qual pianta
La vedesti compir tanto reato?
Bar. Sotto un Lentisco.
Dan. Menti scellerato!
Cadrà sul capo tuo la tua mensogna:
Iddio già la sentenza
Ha pronunziata. Trema ..... olà, l' infame
Via si tolga, e si serbi a degna pena.
Bar. (Mi sento un brividìo per ogni vena)!
Dan. Quì si avanzi Accaròn.

SCENA V.

Accàron, e detti.

Ac. Furie d' abisso
Spalancate l' orrenda

Vo-

Voragine crudele.
Subissate con me tutto Israele).
Dan. Empio di Canaan Figlio, e non di Giuda
A me ti appressa. D' una vaga Donna
Ti sedusser le forme?
Io già conobbi appieno
La tua malizia, e dello scellerato,
Compagno al tuo delitto.
Ah! quante Donne
Più deboli di questa
Col timor de' giudizj, e 'l dissonore
Conduceste alla colpa! E' giunto il tempo
Che una savia di Giuda eccelsa Figlia
Alle voglie sfrenate
A' tradimenti vostri non si rese,
E tanta iniquità si fe palese.
Ma giacchè trasportare ti lasciasti
Ad accusarla da vendetta cieca,
Dimmi: sotto qual Pianta
La cogliesti nel fallo? e dimmi 'l vero.
Ac. Sotto un Leccio la vidi.
Dan. Ah menzognero.
Mentisti a danno del tuo capo indegno.
Nella destra possente
Dell' Angelo di Dio sterminatore
Già lampegia l' acciar. Perfido, trema.
Or, con il Socio impuro,
Te in mezzo partirà.
Ac. (Demoni irati
Toglietemi allo scherno)...
Dan. Parti, o fellone.
Ac. (Oh vituperio eterno)!

a 4 (Qual fredd' orror l'$_{m'}$ assale!
Qual mortal gelo mi sento!
Un trepido spavento
Accresce il $^{suo}_{mio}$ dolor)!

Ac. Morte; ove sei? ti aspetto:
Toglimi a' rai del giorno;
Che sol mi veggo intorno
Immagini d' orror:

Gio. Frena gli audaci detti
Calunniatore indegno.
Giunse di Dio lo sdegno
Ad agghiacciarti 'l cor.

Sus. Or di, che il Ciel non curi;
Or di, che non lo temi...:
Smania, delira, e fremi,
Perfido traditor.

Dan. Da tanti falli oppresso
Cadi malvagio, e rio.
Così punisce Iddio
Chi l'insultò finor.

a 4 (Ah! che tempesta atroce!
Che fier tumulto ha l'alma!
No; più non sper$^{a}_{o}$ calma,
L'$_{M'}$ ingombra già il terror)!

Ac. Morte....

Dan. L'avrai fra poco.

Sus. Oh Ciel....

Gio.

Gio. Che volto!

Ac. Io fremo!...
Ahi che il momento estremo
Sarà men fiero ancor!

a 4 (Qua' larve lo mi circondano!
Tutto è squallore, ed ombra!
Ah! che la smania orribile
L' alma furente ingombra!
A tai funeste immagini
Si accresce il suo mio furor)!

(*via Acàron*).

SCENA VI.

Susanna, Daniele, Gioacchimo, e Coro di Giudici.

Dan. GIudici udiste? Popolo di Giuda
Ascoltaste la rea contradizione?

Sus. Eterno Dio
Esaudisti i miei voti.

Gio. Ah cara Sposa,
Se ti offesi giammai....

Sus. Or tutto obblio
Se innocente ritorno.

Pop. Viva Daniele.

Gio. Oh fortunato giorno.

Dan. Gli empj Calunniatori
Soffran la stessa pena,
Che avevan preparata per Susanna.

Pop.

Pop. Moran i Rei:
Gio. E' giusta la condanna.
Dan. Popolo a Dio gradito, Egli m' ispira.
D' Abram, d' Isacco, e di Giacobbe il Nume
Punisce i rei: E' giusto difensore
Degl' innocenti: Palpiti colui,
Che con oprar indegno
Della giusta ira sua scopo si rende.
Sian que' Vecchi d' esempio.
Chi non teme il Signor paventi, e tremi
E sappia, che dal suo trono sublime
Gli umili esalta, ed i superbi opprime.
Felici Sposi: Popolo diletto
Iddio portenti oprò. A Lui dovute
Son l' azioni di grazie. Egli ci diede
In questo giorno un memorando esempio;
Dunque al Tempio si vada.
Tutti Al Tempio al Tempio.

Coro.

Dio degli Eserciti,
Del nostro giubilo,
Ricevi i Cantici,
Gl' Inni d' onor.
I giusti esultino:
I rei conoscano,
Che sei degli empj
Sterminator.

Fine dell' Azione.

Die 17. *Mensis Septembris* 1804.

Dominus Fisci Dominus D. Joseph Berrettini Revideat, & in scriptis referat.

MAZA.

DRamatica Compositio, Illme Domine, cujus titulus est *La Susanna* = Authore *Barone D. Francisco Nardis*, nil continet, quod Orthodoxæ Fidei, Principum juribus, & bonis moribus repugnet. Ideo publicæ luci donari possit autumo, dummodo simili modo hoc Regium Aquilanum Auditorium opinet. Aquilæ die 20. Septembris 1804.

Joseph Maria Berrettini.

Die 21. *Mensis Septembris* 1804.

Visa Relatione Domini Revisoris imprimatur.

MAZA.

Patritius D. Joseph Alferi revideat, & referat Aquilæ die 20. *Septembris* 1804.

E. *Archid.* MARCHETTI V. G.

GIuseppe Alferi ha scorso diligentemente il presente Scritto, e fuori di alcun picciolo scrupolo ridotto a più accurata lezione, tutto ha trovato analago a' sacrosanti Dogmi della Nostra Cattolica Religione, e di nulla lesivo a' diritti del Principato; però è di parere, quando a chi spetta non sembri altrimenti, che possa permettersene l'impressione.

Imprimatur.

E. MARCHETTI.

87/261- VI